

Sacco in spalla e via

Capitolo
2

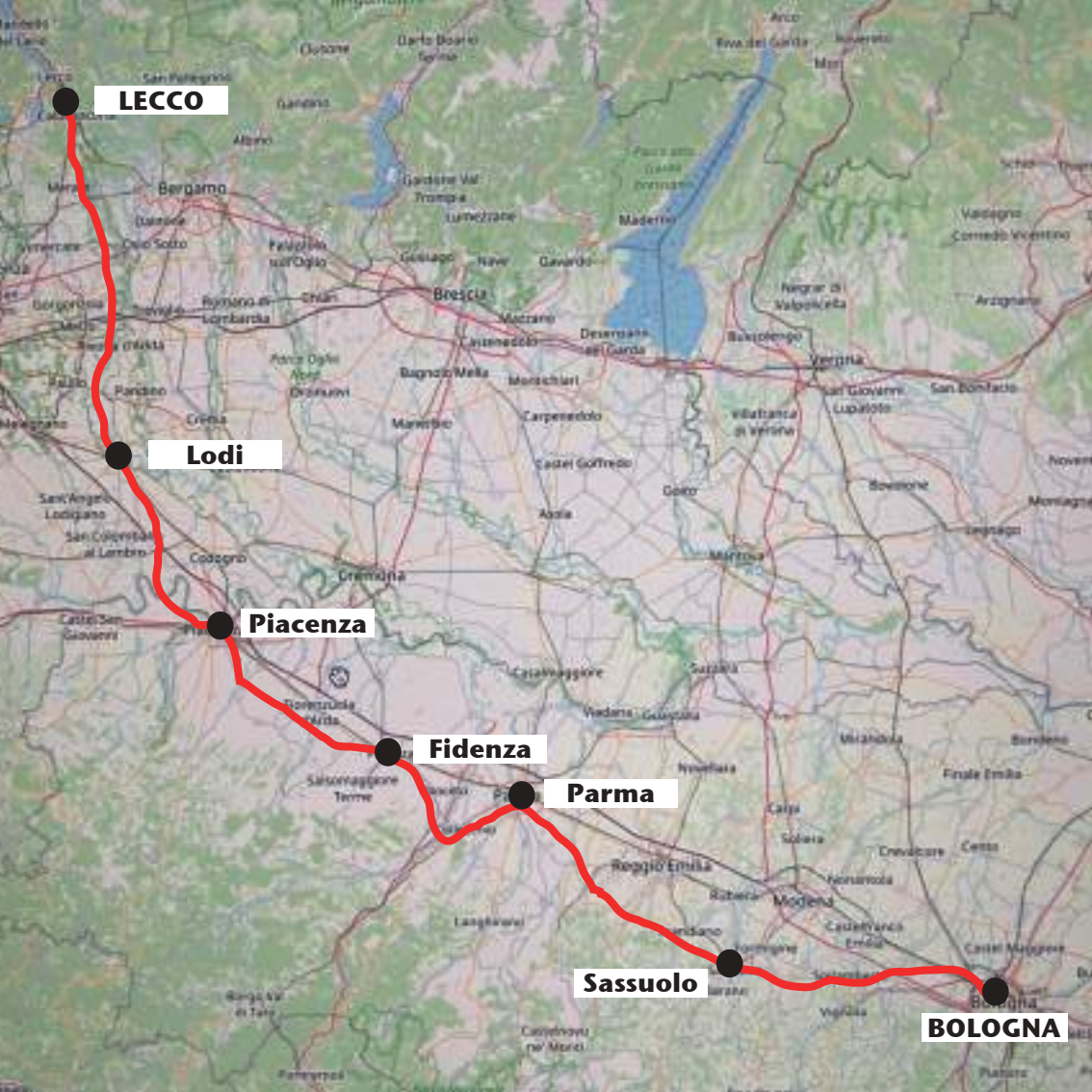


Fotodiario semiserio del viaggio fatto a piedi e in bicicletta
dalla Valposchiavo a Roma



Da Lecco a Bologna in 6 giorni e 400 chilometri

Ottobre 2022



LECCO

Lodi

Piacenza

Fidenza

Parma

Sassuolo

BOLOGNA

INTRODUZIONE AL CAPITOLO DUE

Il 16 ottobre 2022 abbiamo deciso di riprendere il nostro itinerario verso la Città Eterna; se dalla Valposchiavo fino a Lecco avevamo scelto di fare il trekking a piedi, per attraversare la Pianura Padana abbiamo optato per la più comoda bicicletta, anche perché il percorso è per lo più pianeggiante e il paesaggio alquanto monotono.

L'idea iniziale era quella di seguire i sentieri e strade ciclabili che da Lecco – costeggiando dapprima l'Adda e in seguito il Po – portano a Fidenza, per poi seguire la «Via Francigena», valicare il Passo della Cisa e raggiungere la Versilia. Da lì poi proseguire nuovamente a piedi in direzione Toscana e Roma. Ma dopo alcuni giorni, giunti a Fidenza, abbiamo deciso di modificare parzialmente l'itinerario e fissare il traguardo a Bologna; da lì poi continueremo nuovamente a piedi in una prossima occasione fino a Firenze lungo la «Via degli Dei».

Qual'è la differenza fra le due varianti? Partiamo da un'affermazione semplice: il cammino a piedi e il percorso in bici non sono la stessa cosa; i tempi sono diversi, chi va a piedi è molto più lento, percorre molti meno chilometri, mediamente venti-venticinque al giorno, mentre chi pedala è assai più veloce e ogni giorno se ne percorre almeno il triplo. Chi va a piedi assimila molto di più la strada percorsa e ricorda più facilmente qualche aneddoto vissuto, mentre andando in bicicletta ci si ricorda meno i dettagli. Il camminatore interagisce più facilmente con la gente lungo la strada, sia perché ha più bisogno di chiedere indicazioni, sia perché è più facile che un pedone si fermi o venga fermato. Inoltre incuriosisce molto di più: nelle zone in cui ne passano tanti nessuno ci fa più caso, ma dove ne passano meno attirano più attenzioni. Invece il ciclista difficilmente viene fermato perché scorre via più veloce.



Lecco: pronti per la partenza a questa seconda avventura.

9^a tappa: da Lecco a Lodi (94 km)

Il 16 ottobre 2022 con il primo treno in partenza alle 05:50 da Tirano, in meno di due ore siamo già alla stazione di Lecco, con ovviamente le nostre biciclette trasportate a bordo. Dopo aver sorseggiato un caffè in Piazza Garibaldi, alle 09:00 attraversiamo la città manzoniana in direzione sud e nei pressi del Ponte Vecchio troviamo le insegne della «Via di Leonardo», l'antico percorso ora trasformato in pista ciclopedonale che collega Lecco a Milano. Costeggiamo le rive del Lago di Garlate. A Calolziocorte, dopo pochi chilometri, ecco la prima sosta: attirati da un movimentato mercatino delle pulci, ci attardiamo nell'osservare una infinità di oggetti di ogni tipo. Peccato che le nostre limitate disponibilità di bagaglio non ci permettono di fare degli acquisti. Attraversiamo il fiume su un ponte pedonale in ferro a Cartiera d'Adda e proseguiamo seguendo le insegne della «Via di Leonardo», dapprima costeggiano il lago di Olginate per poi proseguire lungo l'argine occidentale seguendo le numerose anse dell'Adda.



Il Ponte Vecchio o noto anche come Ponte Azzone Visconti.

E' domenica e lo si nota: è un continuo scorrere nei due sensi di ciclisti e pedoni, attratti dal magnifico e tranquillo paesaggio. Il sentiero non è asfaltato ma ben tenuto. Nei pressi della cittadina di Imbersago, incontriamo un punto di ristoro denominato «Traghetto di Leonardo». Qui il grande Genio attraversava l'Adda con una «barca a fune» che sfruttava le forze dell'acqua. Ancora oggi un traghetto, mosso unicamente dalla forza della corrente fluviale, porta i turisti sulla sponda opposta dove ci sono alcune locande. E' la copia funzionante dell'originale concezione del traghetto raffigurato da Leonardo in uno dei suoi famosi codici. Noi assistiamo invece ad un'esercitazione di un gruppo cinofilo milanese intento ad allenarsi nell'attraversare il fiume – largo una ottantina di metri – trainati da un cane nuotatore.



La ciclabile denominata «Via di Leonardo» congiunge Lecco a Milano

Una delle numerose dighe che contraddistinguono questo tratto dell'Adda



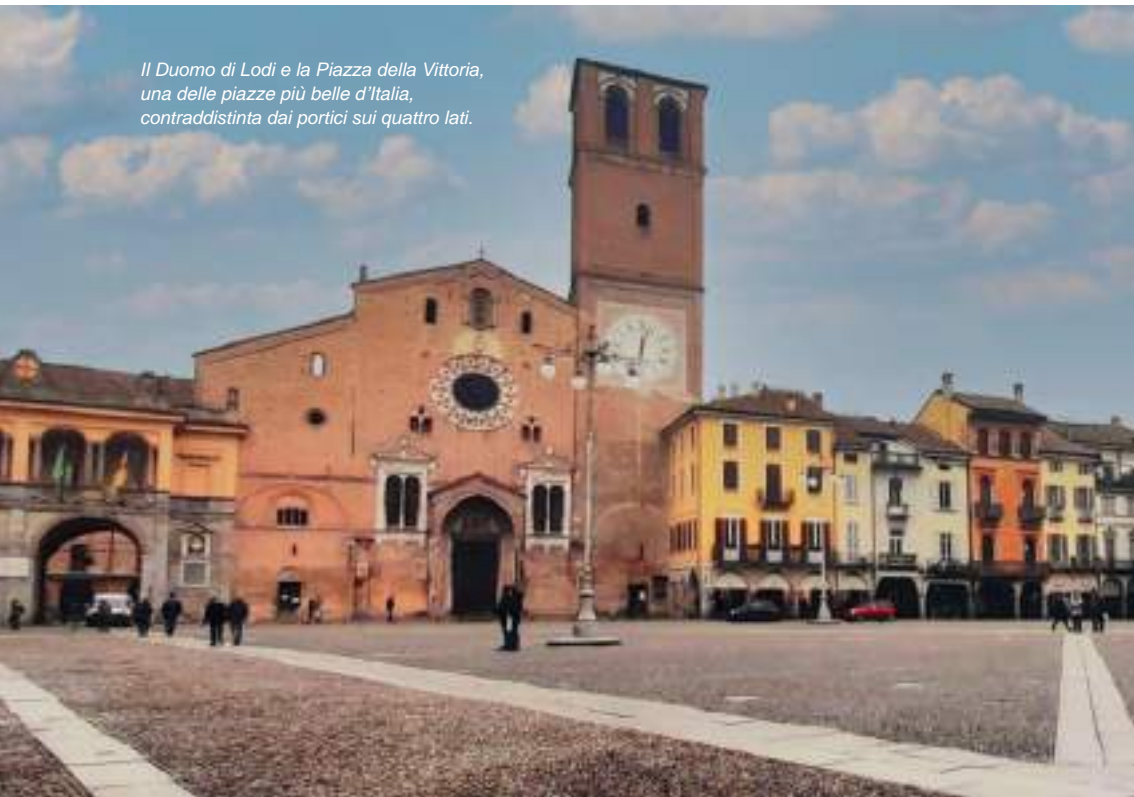


Breve pausa caffè e poi continuiamo il percorso, sempre in mezzo alla natura fluviale. Alcune centrali idroelettriche ad intervalli regolari spezzano la monotona ma idilliaca atmosfera. E' l'ora del pranzo e perciò lasciamo il percorso originale e sulla piazza centrale della borgata di Cassano d'Adda troviamo una tipica osteria. Sorpresa: è in corso la settimana della "Oktoberfest" e i menu sono tipici della Baviera, logicamente accompagnati da una caraffa di birra.

Dopo pranzo riprendiamo il nostro viaggio passando accanto all'«Ecomuseo di Leonardo» e alla gigantesca ruota del mulino medioevale di Cassano, dove il percorso della «Via di Leonardo» sterza ad occidente in direzione Milano, seguendo uno dei numerosi canali del Naviglio. Noi però proseguiamo verso sud, sempre costeggiando l'Adda e in particolare il Canale o Naviglio della Martedana.

Alle 16:30 giungiamo a Lodi, bella cittadina capoluogo della provincia più meridionale della Lombardia e famosa per le sue ceramiche. Dopo un un po' di ricerche troviamo un b&b nei pressi della stazione ferroviaria. Cena in Piazza Duomo e poi a nanna.

*Il Duomo di Lodi e la Piazza della Vittoria,
una delle piazze più belle d'Italia,
contraddistinta dai portici sui quattro lati.*



10^a tappa: da Lodi a Piacenza (52,8 km)

Prima colazione al bar e alle 10:00 eccoci pronti per la partenza. Uscire da una città e trovare una pista ciclabile o una strada poco trafficata è sempre un gran problema. Io principalmente mi affido alle segnalazioni trovate su Google Maps, mentre Gisa cerca informazioni chiedendole alla gente del luogo. Sono entrambe soluzioni valide, però a volte le informazioni della gente, sebbene fatte in buona fede, risultano poi di difficile interpretazione. Così a Lodi per uscire dalla città e trovare la strada giusta impieghiamo quasi un'ora. Abbiamo un po' di difficoltà nel lasciare la periferia della cittadina e ad un certo punto, per poco, in una rotonda non ci troviamo sulla tangenziale. Per fortuna però imbocchiamo una bella ciclabile asfaltata che – attraverso praterie coltivate a campi o prati e paesini sperduti in mezzo alla campagna – dopo essere transitati attraverso un sottopassaggio che serve per oltrepassare l'Autostrada del Sole, giungiamo nei pressi di Livraga, dove la ciclabile improvvisamente e senza preavviso è sbarrata per dei lavori in corso.





La ciclabile da Lodi a Piacenza è quasi interamente ubicata in mezzo a interminabili campi e prati

Siamo nei pressi del cimitero del paese e, vedendoci sorpresi della improvvisa interruzione della ciclabile e indaffarati nel cercare un altro percorso sostitutivo, un anziano abitante del posto ci indica una strada alternativa. Durante il breve colloquio avuto, questo signore ci racconta fra altro di essere rimasto vedovo da poco e di come è ora costretto a vivere da solo e a tirare avanti con pochi mezzi finanziari ma con grande dignità. Un vero signore!

Riprendiamo la via segnalataci e dopo alcuni chilometri, nei pressi di una stazione di servizio ecco apparire nuovamente lo stesso anziano signore, che evidentemente ci aveva preceduti con la sua Panda. Ci richiama e ci offre un caffè in un vicino bar, dove l'aspettano alcuni suoi anziani amici per una partita a bocce.

Dopo averlo salutato e ringraziato, proseguiamo in direzione di Orio Litta, bella borgata dove poco distante il fiume Lambro si getta nel Po.





Selfie sul ponte della Via Emilia che attraversa il Po e che segna il confine fra la Lombardia e l'Emilia Romagna

A Orio Litta troviamo per la prima volta le insegne della «Via Francigena», la strada che dovrebbe portarci fino a Roma. Pranziamo in una immensa mensa ricavata da un capannone nella zona industriale, fra alcune centinaia di vocianti operai in pausa pranzo.

Lasciato l'abitato di Orio Litta, seguendo le indicazioni della «Via Francigena» dopo due chilometri giungiamo all'argine maestro del Po in località Corte Sant'Andrea, dove normalmente c'è un traghetto che porta i pedoni e i ciclisti sulla sponda piacentina. Purtroppo giungiamo con pochi minuti di ritardo dalla partenza dello stesso e il successivo salpa dopo mezz'ora.

Decidiamo quindi di seguire la ciclabile lungo l'argine del Po, contraddistinto da numerose anse che ne allungano sensibilmente il percorso.

A San Rocco al Porto un lungo ponte stradale ci porta sull'argine opposto e direttamente a Piacenza, ubicata proprio sulla riva meridionale del Po. Raggiungiamo il Centro, con la bella Piazza Cavalli, punto nevralgico della città, dove sostiamo per ammirare le due belle statue equestri e gli edifici gotici medievali che contornano la piazza. Troviamo alloggio in un b&b situato sulla piazza con la magnifica Cattedrale di Santa Maria Assunta e il Municipio, dove ceniamo nel ristorante accanto.





Sopra Piazza dei Cavalli con le due statue equestri che sorvegliano il Palazzo Gotico, sede del Municipio



A sinistra la Basilica di San Antonino, patrono di Piacenza

11^a tappa: da Piacenza a Fidenza (73,6 km)

Anche a Piacenza per trovare la strada giusta per uscire dalla città è stato un bel rebus. Il cameriere del bar dove abbiamo fatto colazione in Piazza Cavalli ci consiglia di seguire le indicazioni che portano al deposito centrale dell'IKEA, posto nella periferia sud-est della città, e così facciamo.

Sono le 10:30 quando lasciamo Piazza Cavalli e facilmente troviamo il deposito della multinazionale svedese del mobile, il più grande d'Italia. In questo punto effettivamente inizia una ciclabile; il percorso non è però ben segnalato come nelle tappe precedenti e giocoforza ci affidiamo a Google Maps per trovare la giusta via. Oltrepassato il fiume Nure, proseguiamo lungo una strada assai trafficata in direzione di Pontenure e Fiorenzuola d'Arda, dove giungiamo a mezzogiorno.

Troviamo un elegante e ottimo ristorante con annesso un museo delle moto e, a nostra insaputa, veniamo a sapere che originariamente all'inizio del secolo scorso i proprietari erano emigrati dall'Engadina. Infatti anche il nome del ristorante (Mathis) non è tipico della zona. Menu: un'ottima tartare di fassona piemontese condita con frutti di cappero

La sala interna del Ristorante Mathis di Fiorenzuola d'Arda





e polvere di uova marinato. Per finire una sbrisolona con zabaione ci da la giusta carica per proseguire il nostro percorso odierno.

Dopo alcuni chilometri facciamo una sosta per ammirare la bellissima Abbazia di Chiaravalle della Colomba, conosciuta in tutta Italia e anche oltre per la sua «Infiolata del Corpus Domini» quando vien allestito un meraviglioso tappeto fiorito lungo la navata principale.



Ma poco dopo iniziano le nostre disavventure: per non percorrere nuovamente la trafficata Via Emilia in direzione di Fidenza, decidiamo di oltrepassare l'autostrada A1, percorrendo le sperdute stradine campagnole del parmigiano. Proprio transitando sul cavalcavia che oltrepassa l'Autostrada del Sole, sfortunatamente foro la ruota posteriore della mia bicicletta.

Ci troviamo in mezzo alla campagna, senza alcuna possibilità di trovare nelle vicinanze una qualche possibilità per riparare la ruota. Fortunatamente però transitano da lì alcuni operai giardinieri che hanno appena terminato il loro turno di lavoro; venuti a conoscenza della nostra situazione critica, caricano noi e le nostre due biciclette sul loro furgone e ci riportano nuovamente a Fiorenzuola d'Arda alla ricerca di un'officina specializzata in biciclette. Ripercorriamo così a ritroso una quindicina di chilometri.

Alla guida del furgone un marocchino, il quale durante il viaggio ci racconta alcune sue peripezie avute nel giungere in Italia, dove si trova da una decina d'anni, e sulle condizioni di vita magra della sua numerosa figliolanza: moglie e sei figli lo hanno raggiunto da pochi anni e vivono isolati in una cascina in aperta campagna. La moglie, non avendo contatti con altra gente, parla solo magrebrino ed è costretta a farsi accompagnare dalla figlia maggiore per poter fare gli acquisti.



A Fiorenzuola d'Arda il meccanico in pochi istanti mi rimette nuovamente la bicicletta in perfette condizioni e così ripercorriamo la via già fatta in precedenza. Passiamo nuovamente dal luogo dove avevamo forato e dove avevamo incontrato i giardinieri, continuiamo pedalando lungo la strada di campagna per alcuni chilometri, senza renderci conto che andavamo nella direzione sbagliata e non verso Fidenza. Avendo dei dubbi, abbiamo perciò chiesto lumi all'unico essere umano incontrato sul tragitto dopo oltre un'ora di viaggio, un anziano signore che stava facendo una passeggiata in bicicletta, il quale ci ha indicato la via corretta. Forse colpito dalla nostra ingenuità, ha voluto accompagnarci per parecchi chilometri per essere sicuro che non ci perdavamo ancora.



La Chiesa parrocchiale di San Fiorenzo a Fiorenzuola d'Arda



La Torre Viscontea, l'entrata in città vecchia

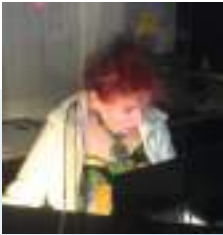


L'Abside del Duomo di San Donnino a Fidenza

Per raggiungere Fidenza eccoci però nuovamente per alcuni chilometri percorrere la trafficatissima Via Emilia, con poco spazio per le biciclette e dove numerosi TIR ci passano a pochi centimetri. Il sito «Via Michelin» indica 40 chilometri la distanza fra Piacenza e Fidenza percorrendo la strada più diretta; noi ne abbiamo percorsi quasi il doppio! Per fortuna però giungiamo a Fidenza sani e salvi, ma le disavventure non terminano qui. All'entrata della città Gisa buca a sua volta la ruota posteriore ed è costretta a spingere a mano la bicicletta per un paio di chilometri alla ricerca di una officina meccanica. Mentre sta spingendo la bicicletta lungo il marciapiede anche la ruota anteriore si affloscia...

Trovata un'officina per le riparazioni, lasciamo lì entrambe le biciclette fino alla mattina dopo e cerchiamo un alloggio per passare la notte.

Passati sotto la Porta Viscontea, ultima testimonianza della cinta muraria distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale, troviamo un alberghetto proprio nei pressi di Piazza Garibaldi e del Municipio. Descrivere il fascino di questo hotel è quasi impossibile; ci è sembrato di essere ritornati ai fasti della «Bella Epoque», a partire dalla simpaticissima e truccatissima anziana proprietaria, fino all'arredamento e ai servizi annessi. La cena la consumiamo sulla terrazza di un ristorante ubicato sotto le arcate del Palazzo Comunale.



*La centralissima Piazza Garibaldi sede del Municipio
Nel riquadro la "pittoresca" proprietaria dell'hotel*



12ª tappa: da Fidenza a Parma (44,6 km)

Durante la serata precedente abbiamo deciso di modificare il nostro itinerario primario e non seguire più la «Via Francigena» ma di fissare il nostro traguardo a Bologna. Da Fidenza la «Via Francigena» prosegue verso le vicine località termali di Salsomaggiore e di Tabiano Terme per poi proseguire lungo la valle percorsa dal fiume Taro e valicare il Passo della Cisa per giungere in Versilia. Noi invece seguiamo direzione Parma.

Dopo la prima colazione visitiamo il centro della graziosa e ricca cittadina romagnola da sempre punto di passaggio fondamentale sulla «Via Francigena»; oggi Fidenza è conosciuta innanzitutto per il Duomo con la bella facciata, dove si possono ammirare splendidi bassorilievi e statue che illustrano la Bibbia ai pellegrini che vi transitano.



Il Duomo di San Donnino a Fidenza con i suoi splendidi bassorilievi



Alle 11:00, dopo aver ritirato le biciclette dal meccanico e l'occorrenza necessario per arrangiarsi da soli nel caso di nuove forature, proseguiamo in direzione sud. Seguiamo strade campagnole – praticamente senza incontrare anima viva – fino a Noceto, dove superiamo tramite un cavalcavia l'autostrada A15 della Cisa.



Dopo poco meno di due ore dalla partenza siamo già a Parma. Sostiamo per il pranzo in una trattoria nella centralissima Piazza Garibaldi, poco distante dal conosciuto Teatro Regio, “la casa di Luciano Pavarotti”.

L’idea iniziale era quella che Parma fosse solo una sosta intermedia della tappa odierna – questo è il fascino del trekking autogestito e non programmato – affascinati della bellezza della città, decidiamo di fermarci qui per visitarla più profondamente. Trovata una sistemazione in un b&b proprio accanto alla Cattedrale e al bel Battistero in marmo rosa, abbiamo così a disposizione l’intero pomeriggio per visitare alcune delle maggiori e attrattive bellezze del Centro: la già citata Cattedrale o Duomo con i suoi affreschi, il Teatro Regio dove è in corso il «Festival della musica classica verdiana», la Galleria Nazionale all’interno dell’imponente Palazzo della Pilotta, ecc.

La cena la consumiamo nel Quartiere Paggeria in una tipica trattoria suggeritoci dalla proprietaria del b&b; naturalmente non poteva mancare il prosciutto di Langhirano e il parmigiano doc, oltre ad un frizzante e fresco bicchiere di Lambrusco.



Piazza Garibaldi con il Palazzo Vecchio e il Palazzo del Governatore



Sopra Piazza Duomo con la Cattedrale di Santa Maria Assunta e il magnifico Battistero

Sotto Palazzo della Pilotta nel centro di Parma, sede del Museo archeologico nazionale, della Galleria nazionale, del Teatro Farnese, della Biblioteca Palatina e del Museo Bodoniano.





*Chi pensa a Parma pensa soprattutto alla lirica,
...ma anche al prosciutto e a tutte le specialità
gastronomiche della cucina emiliana!*

*Sopra il Teatro Regio e sotto il ristorante dove
abbiamo consumato l'ottima cena*



13^a tappa: da Parma a Sassuolo (74,1 km)

Per raggiungere Bologna da Parma le varianti erano due: o transitare da Reggio Emilia e fare tappa a Modena, oppure passare da Scandiano e sostare a Sassuolo. La distanza chilometrica è pressoché uguale, ma scegliendo la prima variante le strade sono molto più trafficate e pericolose. Perciò optiamo per la seconda, più sicura e comoda. Anzi troviamo una pista ciclabile molto bella e curata, che praticamente ci porta fino a Sassuolo, cittadina conosciuta soprattutto per le piastrelle e per la squadra di calcio.



Scandiano con la Rocca dei Boiardo

Lasciata Parma alle 10:00 il tracciato è meno monotono e pianeggiante di quello fatto i giorni precedenti; infatti da qui in poi incominciano le prime collinette appenniniche.

Parecchie le belle borgate incontrate: Monticelli Terme, Montecchio Emilia, Bibbiano, Quattro Castella, Albinea, Borzano, Scandiano, per elencare le più popolate.

Essendo il percorso molto panoramico e variato ed essendo una giornata molto gradevole, oggi decidiamo di pranzare facendo pic-nic in un parco poco dopo Borzano. Queste sono terre di vigneti e di buon vino; durante la sosta per il caffè in un bar a Scandiano, l'oste ci fa un elogio della produzione vinicola del posto, asserendo che secondo lui lì si producono i vini più buoni dell'intera Penisola. Ci racconta che la zona vien considerata tra le più fertili e produttive d'Italia, essendo ubicata fra la costiera adriatica da una parte e le montagne appenniniche dall'altra, creando così diversità climatiche a beneficio dei vigneti. Oltre al Lambrusco, qui vengono prodotti altri famosi vini, quali il Malvasia, il Barbera, il Bonarda, ecc.





*Dopo Parma ecco le prime collinette appenniniche.
Sopra il Castello di Borzano
e sotto la borgata di Scandiano*



Affascinanti e interessanti i racconti dell'oste, ma noi dobbiamo proseguire la nostra strada. Appena fuori Scandiano, in un bivio del sentiero andiamo dalla parte sbagliata e prolunghiamo il nostro percorso di parecchi chilometri. In un paesino sperduto incontriamo un'anziana signora che ci indica una scorciatoia per ritrovare la retta via, però il sentiero suggeritoci ci porta sul greto di un fiume in secca e con un po' di difficoltà riusciamo a ritrovare la strada giusta. Durante il breve colloquio avuto, questa signora – meravigliata e incredula del fatto che noi eravamo partiti dalla Svizzera e che intendavamo arrivare a Roma – ci ha raccontato che lei non si era mai allontanata dallo sperduto paesino in cui ha vissuto, tranne una volta che era andata fino a Parma, distante una quindicina di chilometri, a trovare il marito ricoverato in ospedale!



Piazza Garibaldi o Piazza dell'Orologio a Sassuolo

Continuiamo il viaggio, superiamo il fiume Secchia e in breve giungiamo a Sassuolo.

In Piazza Garibaldi (ogni città italiana ha una piazza dedicata al celebre generale e condottiero) scopriamo esserci una famosa ed antica drogheria (Drogheria Roteglia), fondata nel 1848 dalla una famiglia Bazzingher, di origine grigionese, dove vien prodotto il Sassolino, la bevanda liquorizia tipica della città, dal caratteristico sapore di anice stellato.

La città è nota principalmente per la produzione di ceramica e piastrelle, settori che rendono Sassuolo uno dei maggiori centri industriali dell'intera Emilia Romagna. Si stima che l'80% delle piastrelle italiane siano prodotte nel distretto ceramico di Sassuolo e che circa i tre quarti della produzione siano destinati al mercato estero.

A dire il vero la città di Sassuolo ci delude un po' dal punto di vista turistico; si nota subito che è più attratta dagli industriali che dai turisti e sono pochi gli alberghi disponibili. Ne troviamo uno in una zona periferica, con accanto un ristorante-pizzeria nel quale possiamo assaggiare degli ottimi gnocchi all'aceto balsamico e naturalmente il Sassolino.



14ª tappa: da Sassuolo a Bologna (56 km)

Oggi il cielo si presenta più grigio e il sole si lascia desiderare. Lasciamo Sassuolo alle ore 09:30 in direzione di Maranello, la patria della Ferrari, distante solo una decina di chilometri. Rinunciamo a visitare il famoso museo con i bolidi del Cavallino Rampante, avendolo già visto in altra occasione. Ci attrae però una curiosa e affascinante mostra fotografica sul sagrato della chiesa di San Biagio dall'emblematico titolo «Sguardi dal confine». Sono riprodotti scatti fotografici eseguiti da una fotografa del posto fatti sul confine siriano, che ritraggono i volti di alcuni profughi e che racchiudono sentimenti e storie illustranti le avversità che devono affrontare per raggiungere le nostre terre.



Lasciamo quindi Maranello percorrendo la bella ciclabile che collega la città di Modena a quella di Vignola, costruita sul sedime di una vecchia ferrovia. La percorriamo assieme a cinque ciclisti pensionati, i quali ci dicono di conoscerla “come le proprie tasche”, percorrendola quattro o cinque volte la settimana nei due sensi.

Giungiamo in loro compagnia fino a Spilamberto, bellissimo borgo dove ha sede il Museo dell'Aceto Balsamico e dove facciamo conoscenza con tre arzilli vecchietti, incontrati sotto i porticati del «Torrione di Spilamberto» la porta medievale posta all'ingresso principale del paese attorniato da imponenti mura.

Purtroppo però il tempo sta peggiorando e decidiamo quindi di raggiungere Bologna il più presto possibile. Dopo pochi chilometri, in località Piumazzo inizia a cadere qualche gocciolina di pioggia. Ci fermiamo per coprirci e ripararci dal freddo. Troviamo uno spiazzo coperto proprio sotto il Monumento dei Caduti, ma qui succede ciò che non doveva succedere: Gisa, scesa infreddolita dalla bicicletta e nella fretta di raggiungere la tettoia, non si avvede della presenza di una catena e cade in terra. Per fortuna aveva ancora il casco, il quale gli pro-





*Sopra il Monumento dei Caduti di Piumazzo
Sotto la Basilica della Madonna della Provvidenza a Calcara*



tegge parzialmente la testa dalla botta. Però batte forte il petto e ha dolori alle costole.

Il caso volle che... caschi proprio di fronte al Monumento dei caduti!

Per fortuna troviamo riparo in un bar a pochi passi di distanza, dove possiamo ripararci dalla pioggerella e Gisa riacquistare parzialmente le forze per continuare il viaggio.

Attendiamo un'oretta fin quando la leggera pioggia cessa; nel frattempo ne approfittiamo per mangiare una provvidenziale minestra calda e delle deliziose lasagne bolognesi.

Diminuito in parte il dolore a Gisa e dopo aver con sollievo constatato che la meteo stava migliorando, ripartiamo in direzione di Calcara; dopo aver oltrepassata nuovamente su un cavalcavia l'autostrada A1 e transitati accanto alla Basilica della Madonna della Provvidenza (ringraziandola per entrambe le circostanze più favorevoli: dolore e meteo), raggiungiamo nei pressi di Anzola la Via Emilia. Per nostra fortuna fino a Bologna la trafficatissima arteria è costeggiata da una larga pista ciclabile. Praticamente fino al centro della città felsinea la strada è diritta. Transitiamo lungo un tunnel sotto l'Autostrada Adriatica e la tangenziale di Bologna, attraversiamo la

la popolosa frazione periferica di Borgo Panigale e notiamo un bell'albergo nei pressi dell'Ospedale Maggiore.

Sono le 16:00. Constatata la situazione fisica di Gisa decidiamo di alloggiare in questo hotel, dove però hanno disponibilità per una sola notte. L'idea era quella di fermarci due notti a Bologna per avere più tempo disponibile per visitare la città, ma il dolore di Gisa e il fatto che dovevamo cercare un altro albergo per la notte successiva, ci ha fatto cambiare programma e decidere di rientrare a casa il giorno seguente.



L'Hotel Maggiore a Bologna



Dopo un paio di orette di riposo, in serata andiamo con il tram dapprima in stazione centrale a riservare i biglietti del treno per il rientro il giorno dopo, e poi percorriamo le lussuose vie sotto i portici fino alla Piazza Maggiore, dove ammiriamo la maestosa Basilica di San Petronio, la Fontana del Nettuno e, poco distante, le due Torri Garisenda e degli Asinelli.

Ceniamo in un lussuoso e noto ristorante in Via Montegrappa, dove sulle pareti sono riprodotti alcuni degli ospiti bolognesi famosi che hanno frequentato questo locale: da Lucio Dalla a Gianni Morandi, da Romano Prodi a Enzo Biagi, da Alberto Tomba a Bobo Vieri, ecc. A proposito di calciatori, due tavoli accanto al nostro è presente Roberto Mancini, l'attuale allenatore della nazionale italiana. Menu della serata: tortellini in brodo, crescentine e mortadella, torta di riso e un bicchiere di Rubicone. Il top per finire in bellezza la settimana escursionistica e per alleviare gli acciacchi di Gisa!



Bologna di notte è meravigliosa! Nella foto Piazza Maggiore.



*Sopra il Ristorante
«da Nello» in Via
Montegrappa*

*A destra le torri Gari-
senda e degli Asinelli*

*Sotto la Basilica
di San Petronio*





CONCLUSIONE

Dopo una settimana in bicicletta, trascorsa pedalando lungo la distanza che separa Lecco da Bologna, è sempre bello ritornare al proprio domicilio, avendo così tempo per assorbire ed elaborare le emozioni vissute.

Così sabato 23 ottobre facciamo ritorno in treno in Valposchiavo. Purtroppo proprio quel giorno lungo la tratta ferroviaria nei pressi di Piacenza sono in corso dei lavori di manutenzione alla linea e i passeggeri devono percorrere alcuni chilometri a bordo di pullman sostitutivi. Questi pullman non sono però muniti per il trasporto di biciclette, per cui ci tocca percorrere le tratte Bologna-Verona, poi Verona-Milano ed infine Milano-Tirano. Vi è da dire che le Ferrovie italiane sono ben attrezzate per il trasporto di biciclette e che per questo servizio fanno un prezzo fisso simbolico (3,50 €), sia se la distanza è breve che per una lunga centinaia di chilometri!

La Bologna-Verona è su un treno regionale che si ferma quasi ad ogni piccola stazione. Siccome alla stazione di Verona secondo orario abbiamo solamente otto minuti di tempo per il cambio treno e che bisogna trasportare anche la bicicletta su e giù per le scale per cambiare perone, la coincidenza con il treno proveniente da Venezia rimane in dubbio. Considerando inoltre che il nostro treno viaggia con cinque minuti di ritardo, il cambio-treno sarà quasi impossibile. Così la capotreno, una ragazza molto gentile (e carina) ma con un carattere militaresco, si mette in contatto con il capotreno del Venezia-Milano avvisandolo del nostro ritardo e, se del caso, di aspettarci. Cosa che da noi in Svizzera difficilmente sarebbe avvenuta! Per nostra fortuna però anche il treno proveniente da Venezia aveva alcuni minuti di ritardo, in modo che la coincidenza ha potuto avvenire senza inconvenienti.

A Milano-Centrale il tempo disponibile per il treno diretto in Valtellina era più che sufficiente. Abbiamo così preso posto sul primo vagone davanti, l'unico attrezzato per il trasporto delle biciclette. Eravamo i soli passeggeri fino a pochi istanti prima della partenza, ma poi è salito un gruppo di scout milanesi, diretti a Colico, i quali, euforici per la trasferta, hanno trasformato la carrozza in una baldoria assordante. Ci hanno però fatto divertire con le loro storie e i loro canti.

Giunti a Tirano nel tardo pomeriggio, avevamo due varianti per raggiungere Prada: aspettare la prima partenza del nostro treno (le coincidenze fra le due ferrovie non coincidono mai e abbiamo così visto il trenino rosso partire verso Madonna quando noi stavamo entrando alla stazione di Tirano), oppure rientrare a casa in bicicletta. Visto che quel giorno non avevamo ancora pedalato e che avevamo ancora forze sufficienti, dopo aver assaggiato un gelato in Piazza della Stazione, inforchiamo le nostre bici e in poco più di mezz'ora raggiungiamo la nostra casa, felici e contenti!